

CONSIDERAZIONI SULLA GUERRIGLIA

Più volte ho sostenuto in questa rubrica la tesi che la guerriglia, se la si combatte sul suo terreno, è invincibile. La tattica della guerriglia è sempre la stessa da millenni, ed è stata descritta e studiata mille volte; ma non si è trovato mai il modo di combatterla efficacemente.

Le premesse del gioco sono queste: 1) la guerriglia agisce contro un governo che dispone di truppe regolari; 2) la guerriglia agisce fra una popolazione apparentemente fedele al governo. Ed ecco come agisce. Una banda di guerriglieri incontra un reparto di truppe governative: se è più forte attacca, se è più debole si ritira; se è inseguita si dilegua. Se le truppe governative passano, come si suol dire, al setaccio la popolazione di una data zona, i guerriglieri o si allontanano in tempo o si mimetizzano colla popolazione. La colonna o il reparto di truppe governative arriva e trova in dieci, venti poderi tanti contadini intenti ad arare o a vangare il terreno o a mietere. La truppa governativa passa, si allontana, ed ecco che una parte di quei contadini lascia l'aratro o butta via la vanga o la falce, e tira fuori i fucili dai nascondigli. La banda di partigiani si riforma e riprende a fare la guerriglia.

Questa tattica è fondata sulla connivenza della popolazione. Ma la guerriglia, per assicurarsi la connivenza e la fedeltà della popolazione, usa un metodo infallibile: il terrore. I contadini devono fornire viveri ai guerriglieri, devono ospitarli, devono nasconderli, devono dare loro informazioni sui movimenti delle forze governative, devono servirli e, se occorre, devono arruolarsi essi stessi. Se si rifiutano di rifornirli di viveri, se si rifiutano di ospitarli o di nasconderli, se danno informazioni false o erronee, la guerriglia saprà vendicarsi. Le truppe governative sono lontane e non possono difenderli. O, se sono vicine, la guerriglia aspetta che si allontanino per punire. E la vendetta è sempre terribile. In Algeria i ribelli, a coloro che fumavano sigarette francesi, tagliavano il naso e le labbra.

Spesso le truppe governative

ve reagiscono usando metodi altrettanto crudeli: prelevano ostaggi, fanno rappresaglie, eccetera. Si crea una gara orribile fra governativi e partigiani: una gara a chi meglio terrorizzi la popolazione. E la popolazione non ha altra scelta che quella suggerita o imposta dal terrore. Parteggia per quella delle due parti che le fa più paura, per oggi e per l'avvenire. Quando crede di capire che i ribelli vinceranno e che, a guerra finita, dovrà fare i conti con loro, non c'è più mezzo per tenerla dalla parte del governo.

E un'esperienza terribile, questa della guerriglia, e quasi tutte le Potenze coloniali la hanno fatta. Per parlare solo di tempi recenti, la facemmo noi, in piccolo, in Cirenaica; la hanno fatta i francesi in Indocina e in Algeria; gli inglesi in Malesia e altrove. E ora sono andati a farla gli americani nel Vietnam.

DIEN BIEN PHU - Gli americani fecero un errore politico capitale in partenza. Quando i francesi si battevano disperatamente per conservare l'Indocina contro i guerriglieri di Giap, essi, gli americani, erano di fronte a questo dilemma. O ritenevano che fosse una necessità vitale per il mondo libero impedire che l'Indocina cadesse sotto il dominio comunista, e allora dovevano dare ai francesi aiuti su larghissima scala - di mezzi, di armi, di trasporti, di aeroplani, eccetera - e, se non fosse bastato, sarebbero dovuti intervenire direttamente. O invece ritenevano che per il mondo libero fosse indifferente che l'Indocina diventasse comunista, e allora potevano disinteressarsene.

Essi seguirono una via di mezzo: diedero un po' di denaro ai francesi: contribuirono alle spese. Ma, dopo la fine di De Lattre de Tassigny, fu evidente che i francesi da soli non ce la facevano più. L'ultima occasione per intervenire gli americani la ebbero quando Dien Bien Phu agonizzava. Bidault implorò fino all'ultimo momento l'intervento dell'aviazione americana. Eisenhower decise di non farne niente. Dien Bien Phu cadde, e gli americani si sono trova-

ti il Vietnam sulle braccia.

Quando la Francia se ne fu andata e l'Indocina fu mezza perduta, gli americani si accorsero che la sorte dell'Indocina li interessava profondamente e corsero a difendere l'ultimo lembo di essa: il Vietnam meridionale. Avrebbero potuto difendere tutta l'Indocina aiutando i francesi. Non vollero. E ora difendono il solo Vietnam meridionale per mezzo di un governo indigeno traballante e di soldati indigeni svogliati, con un loro piccolo corpo di spedizione di 16 mila uomini, con grandi mezzi e con una spesa di più di un miliardo di lire al giorno. E la cosa più grave è che non vincono. Non possono vincere.

COME VANNO VERAMENTE LE COSE NEL VIETNAM - Il settimanale americano *Newsweek* recentemente ha pubblicato notizie precise sulla situazione politica e militare in quel disgraziato Paese.

Il defunto Presidente Diem e il generale americano Harkis fecero adottare il sistema difensivo dei « villaggi strategici ». Il sistema consiste nel concentrare la popolazione in questi villaggi in modo che essa possa difendersi o possa essere difesa meglio che se fosse sparsa nelle campagne. La spesa è sostenuta dagli Stati Uniti, ed è forte. Il disagio della popolazione è immenso. Il risultato è questo: nel solo mese di novembre, in una sola provincia, 75 di questi villaggi sono caduti nelle mani dei comunisti. Nell'area vitale del delta del Mekong, che alimenta Saigon, i guerriglieri oggi sono più forti di come erano ai tempi dei francesi. In tredici delle 43 provincie del Paese i guerriglieri riscuotono tasse, ridistribuiscono terre, reclutano uomini: in una parola, sono il governo.

I guerriglieri del Viet Cong operano in battaglioni mobilissimi di 450 uomini, appoggiati da squadre di specialisti in comunicazioni, spionaggio e propaganda. Le truppe governative consistono in 220.000 regolari, e 150.000 uomini della milizia. I guerriglieri sono 40.000, più 80.000 contadini che combattono per il Viet Cong intermittenemente. I governativi,

data la loro forte prevalenza numerica, dovrebbero avere ragione dei guerriglieri o, per lo meno, dovrebbero tenerli in scacco. Ma non è così. Attualmente in vantaggio sono i rossi perché occorrono 20 o 30 regolari vietnamesi per dare la caccia a un guerrigliero.

Washington pretende - a mezzo cuore - che il governo vincerà se la proporzione delle perdite rimane tre a uno: tre morti Viet Cong contro un governativo. Ma il professor Bernard B. Fall dell'Università di Howard, che recentemente ha visitato il Sud e il Nord Vietnam, sostiene che il governo non può vincere se la proporzione delle perdite non è 50 a 1. E dice chiaro e tondo che « la guerra non è andata mai così male ».

Indubbiamente il piano del Viet Cong è di intensificare la tattica « colpire e fuggire » fino a isolare Saigon dal resto del Paese, e allora lanciare una guerra di attrito. Che questo sia pericolosamente possibile è il messaggio che McNamara portò ai generali vietnamesi. Disse: « La stagione asciutta è cominciata, e ora inseguire il nemico è più facile che mai. Non pensate alle perdite, e combattete come se questa fosse la vostra ultima chance, e potrebbe ben esserlo ».

Il governo dei generali, che è succeduto a quello della famiglia Ngo, ha bisogno di guadagnarsi l'appoggio del popolo. Ma i generali sono inesperti in politica. Il problema essenziale è che il popolo non ha più fiducia nella vittoria e neppure ha interesse alla vittoria, dopo una guerra che dura da una generazione. Inoltre la giunta si è dimostrata poco abile a eliminare la rivalità fra buddisti e cattolici. Ora i buddisti perseguitano i cattolici, e sono gli agenti del Viet Cong a incitarli.

La conclusione è che la guerra è già costata agli Stati Uniti tre miliardi di dollari e 162 uomini; ora costa un milione e mezzo di dollari al giorno; e non la stanno vincendo gli Stati Uniti. « Quello che occorre per vincerla », così conclude *Newsweek*, « non è un po' più di cannoni né una migliore strategia, ma qualche cosa di più difficile a fornire: la

(Segue a pagina 82)

CONSIDERAZIONI SULLA GUERRIGLIA

(Segue da pagina 13)

convinzione da parte del popolo vietnamita che è una lotta che vale la pena di combattere».

ANCORA DELLA GUERRIGLIA - Sì, è vero, con soldati, che non hanno voglia di battersi non si fa la guerra o, se si fa, si perde. Ma occorre anche una migliore strategia. I governativi e gli americani, finché combatteranno la guerriglia sul terreno che la guerriglia sceglie, non potranno che avere la peggio: o tutt'al più riusciranno a tenere le posizioni, ma logorandosi e abbandonando al nemico una parte sempre maggiore del Paese e della popolazione. Che possono fare? Possono seguire una tattica difensiva o una tattica offensiva. Consideriamo le due ipotesi.

La tattica difensiva all'incirca consiste in questo: occupare buone posizioni, trincerarsi su di esse o comunque rafforzarsi, e aspettare che il nemico attacchi. All'incirca è la tattica dei «villaggi strategici» che il defunto Ngo Din Diem e il generale Harkis hanno fatto adottare. Ma è una tattica destinata al fallimento. Si sono creati migliaia di «villaggi strategici», mi pare di aver letto più di diecimila, e per completare la esecuzione del piano se ne dovrebbero creare altri tre o quattromila.

Chi difende il villaggio? La popolazione stessa e un piccolo reparto di truppe governative, se c'è: se non c'è, la popolazione da sola. Ma evidentemente se le truppe governative regolari hanno poca voglia di battersi, la popolazione ne avrà anche meno. Che succede? La guerriglia chiama a raccolta le sue forze in quella data zona. Se ritiene di essere abbastanza forte, attacca il villaggio. Se no va ad attaccare un altro villaggio più debole. Perché la guerriglia possa avere la peggio, bisogna che abbia sbagliato i calcoli: che abbia creduto che la difesa del villaggio fosse debole, mentre è forte. Ma è molto difficile che capitò un caso simile perché la guerriglia è sempre ottimamente informata sulle forze e sui movimenti dei governativi. Come ho riferito sopra, Newsweek dice che in una sola provincia, nel solo mese di novembre, sono caduti 75 villaggi. Non mi meraviglio. Ne cadranno molti altri ancora.

Tattica offensiva: consiste nell'andare a cercare il nemico, inseguirlo, non dargli tregua, attaccarlo dovunque si trovi. Solo così si riesce a ridare fiducia alla popolazione e a riavere il suo appoggio. Fu questa la tattica di De Lattre de Tassigny, e fu il solo periodo di vittoria per i francesi. De Lattre era non solo un grande generale, ma anche un fine politico, e soprattutto era un'anima ardente. Egli seppe infondere nei suoi uomini la volontà di vincere, seppe guadagnarsi la fiducia della popolazione e stava per ottenere il pieno appoggio dell'America. La morte lo colse al momento in cui stava per vincere.

Fu una perdita irreparabile per la Francia. Questi miracoli non si ripetono. Oggi, se i vietnamiti e gli americani tentassero una tattica offensiva, i risultati sarebbero equivalenti a

quelli che ottengono con la difesa. Partirebbero una o due o più colonne di governativi alla ricerca del nemico e i guerriglieri si dileguerebbero. Le colonne si fermerebbero: i guerriglieri attaccherebbero le linee di comunicazione. Le colonne si ritirerebbero: i guerriglieri le molesterebbero, e riprenderebbero il controllo delle popolazioni. Insomma, a uno sciame di api non si può fare la guerra con la clava.

CONCLUSIONI - Si deve da tutto ciò concludere che la guerriglia sia invincibile? No. La guerriglia è invincibile, come ho detto più volte, se la si combatte sul suo terreno. Ma vi è un modo di debellarla, ed è di colpirla nelle fonti della sua forza. Gli americani fecero una grande esperienza in Grecia. La guerriglia non finiva mai. Perché? Perché era alimentata dai Paesi comunisti finiti: Jugoslavia principalmente; poi Albania e Bulgaria. Tutt'a un tratto, la Jugoslavia venne meno: Tito aveva litigato con Stalin e aveva chiuso la frontiera. E subito la guerriglia cominciò a decadere. Dopo non molto, si estinse.

CONVERSAZIONI COI LETTORI

CONSULENZA MEDICA

Rispondo ai signori dott. ing. Giuseppe Visconti (Capo Moio), al signor Carlo Tagliabue (Monza) e ad altri.

Nel n. 683 di Epoca ho detto tutto quello che da paziente potevo dire della cura Filatov, che mi era stata fatta, e dei benefici che ne ho avuti. Ripeto: i benefici sono stati limitati alla nevralgia facciale, che mi derivava dall'artrosi cervicale. L'artrosi, la avevo e me la tengo. Non vorrei avere il rimorso di aver fatto sorgere speranze, che non sarebbero fondate.

DE OMNIBUS REBUS...

Il sig. Gianni Lombardi (Alessandria) mi scrive una lettera di sei fitte pagine, con una aggiunta e con due ritagli di giornali annotati, alla quale ho fatto immediatamente seguito altra lettera, anche questa di sei fitte pagine e con numerosi allegati. Non potendo pubblicare tanta roba, pubblico un piccolo campione della prima lettera: Siamo un gruppo di suoi ammiratori, anche se, talvolta, differiamo di vedute, pur avendone il 90 per cento in comune. Perché risponde così secco da persona suscettibile se qualcuno non vede al 100 per cento come lei? D'accordo che coi villani bisogna essere villani, ma chi le scrive non sempre è villano - talvolta è in buona fede - o non è molto approfondito in certi problemi o è diventato reazionario per le sudicerie politiche morali, che questo ventennio ce ne fece vedere di tutti i colori. Lei, con la sua bella chiara intelligenza, sia un poco più generoso e paziente e soprattutto cerchi di capire chi è velenoso perché vuole essere cattivo o vuole di proposito offenderla, e gli altri che hanno rancori non verso di lei personalmente, ma verso uomini così fatti del passato ingiusti e bugiardi e che oggi hanno l'aureola degli eroi...

Noi siamo per antica tradi-

La guerriglia nel Vietnam meridionale è alimentata dal Vietnam settentrionale. Lo dicono gli stessi capi del Vietnam settentrionale. In passato lo smentivano, ma ora lo ammettono apertamente. Gli americani potrebbero mandare una squadra navale davanti a Hanoi, il porto di Hanoi, e intimare: «Smettete di alimentare la guerriglia nel Sud, altrimenti noi vi blocchiamo». Non lo fanno, non hanno mai voluto farlo, e la guerra continua. La guerra continua, e gli americani non possono vincerla. Il principio vale non solo per la guerriglia, ma anche per la guerra: se non si può o non si vuole colpire il nemico nelle basi, meglio non fare la guerra. Gli americani nella guerra di Corea non vollero colpire le basi in Manciuria, come il generale Mac Arthur voleva fare, e non vinsero; non potevano vincere.

C'è di buono che ora la situazione economica nel nord è disperata. Siccità e tifoni hanno distrutto mezzo raccolto. Può darsi che questo induca Ho Chi Minh a consigli meno feroci. In fondo, la peggiore - o la migliore - nemica dei regimi comunisti è sempre l'agricoltura, cioè la natura: in Cina, in Russia, nel Nord Vietnam. Ed è la migliore alleata degli americani.

Ricciardetto

zione familiare liberali, lo eravamo anche nel deprecato ventennio, e malgrado non fossimo iscritti al partito né andassimo alle adunate, non avemmo grandi noie. I guai li abbiamo avuti dai partigiani, dai combattenti per la libertà, che ora sono tutti eroi, e durante e alla fine della guerra commissero tanti crimini non per la libertà (se ne fregavano della libertà e della Patria). Volevano imporre il comunismo in Italia perché obbedivano solo agli ordini di Mosca di Togliatti, Nenni, eccetera. Gli onesti, i puri, gli idealisti erano pochi...

Si fece la guerra per liberare i popoli e si vendette l'Europa - Paesi civili e umanistici - alla Russia. E da venti anni che si vive con lo spasimo della guerra, non si può più darne la colpa a Mussolini. Se non fu scatenata la guerra in questi venti anni, prima è perché l'America aveva l'atomica, e questo faceva stare un po' quieta la Russia, poi quando la Russia ebbe la supremazia atomica furono gli Alleati a tremare, a incassare calci nel didietro, e Kruscev fece come Hitler: divorò Paesi, repubblicche, Africa, smembrò il mondo democratico finché potette, consolidò il suo Impero e per ironia i comunisti chiamano imperialisti gli Alleati, i democratici, che di Colonia non ne hanno più neppure l'ombra. Le Colonie africane, le repubbliche sudamericane, due terzi dell'Europa gemono sotto il tallone russo e se non gemono più è perché la rassegnazione è sopraggiunta. Gli Alleati hanno avuto la vittoria di Piro...

Rispondo. Tutto quello che vuole, ma lei scrive troppo a lungo e di troppe cose. Qualche settimana fa l'onorevole Corbino ha raccontato che, una volta, un suo allievo gli presentò una tesi di laurea intitolata: «Poche note sull'universo». Le lettere sue e dei suoi amici somigliano a quella tesi di laurea: la guerra, la pace, la resistenza, gli Alleati, Stalin,

Kruscev, MacCarthy (che lei scambia con Mac Arthur), Kennedy, Churchill, l'attentato di Via Rasella, l'Algeria, Cuba, Fanfani, Moro, Nenni... L'universo! Provi a scrivere su un solo argomento, e brevemente. Lei impreca a Churchill, lo tratta da deficiente o pazzo o peggio. Non dica sciocchezze. La storia ha giudicato, e non saranno le sue invettive a far tornare la storia sulla sua sentenza. Ma mi dica solo questo: che cosa avrebbe dovuto fare Churchill per trovar grazia ai suoi occhi? Capitolare e consegnare il suo Paese a Hitler?

UN'OPINIONE DI SIR ALEC

Il dott. Antonio Merzagora (Milano) mi scrive: Il Corriere della Sera ci ha dato notizia di una recente intervista del suo corrispondente londinese con il Primo Ministro Sir Home, durante l'attuale campagna elettorale. Da tale conversazione è emersa una affermazione molto significativa ed assai intelligente: «Il mondo non ha bisogno del socialismo per risolvere i suoi problemi».

Condivido l'asserzione dell'uomo politico inglese e penso che questo concetto potrebbe bene applicarsi anche all'Italia, dove il nuovo esperimento di centro-sinistra che gli esponenti d.c. stanno varando con scarso rispetto dei reali interessi del Paese, finirà per gravare con i suoi danni e guasti proprio quei ceti medi e minimi che si dice di voler aiutare.

Rispondo. 1) Dalla frase che lei riporta sembra che Sir Alec ammetta che anche il socialismo risolverebbe i problemi del mondo. Sarebbe un rimedio estremo, un rimedio di cui il mondo non ha bisogno, ma sarebbe un rimedio. Da parte di un conservatore inglese (o, meglio, scozzese) è una ammissione sorprendente.

2) Non bisogna lasciarsi ingannare dall'etichetta: il governo Fanfani era di centro-sinistra, e il governo Moro è di centro-sinistra, ma è possibile che il secondo faccia una politica economica diversa da quella che fece il primo. Badi, ho detto: è possibile. Non ho detto: è certo. E neppure: è probabile. Se, invece, farà la stessa politica, le conseguenze saranno le stesse: aumento dei costi di produzione, aumento dei prezzi, peggioramento della bilancia dei pagamenti, svalutazione della lira. E cioè faremo ancora un passo verso la rovina.

GIUSTIZIA AUSTRIACA

Un anonimo mi scrive dall'Austria: Riferendomi al Suo articolo «Giustizia Austriaca», apparso tempo fa sul Corriere della Sera, mi pregio di inviargli un ritaglio dalla rivista Tagbuch (mensile viennese di carattere comunista). Lei vede che in ispezial modo la Stiria e Graz, che è la capitale, non ha motivo di nascondere le sue tendenze naziste. Prima dell'«Anschluss», la parola «Giustizia stiriana» era proverbiale in Austria e voleva dire: grandissima tolleranza verso tutti i sovversivi di destra. Mi è grata l'occasione di esternare ancora la mia profonda simpatia per l'Italia e la mia massima stima per Lei e per le opinioni da Lei espresse sul Corriere della Sera.

Traduzione - Accademia Stiriaca - A quanto pare, la città di Graz ha l'ambizione di attirare su di sé l'attenzione del mondo in maniera vergognosa. Dopo i cast Soucek e Murer, ecco il caso Hofstätter. Questi, un professore di Amburgo, direttore dell'Istituto psicologico

di quella città, ha dichiarato durante un dibattito pubblico che a parer suo era ingiusto punire gli assassini di ebrei. Hitler aveva dichiarato la guerra agli ebrei - dice il professore - ed uccidere in guerra, tanto più che gli uccisori erano in uniforme, era un atto di guerra e perciò non era reato.

Al Rojko, non hanno suggerito questa idea tempestivamente, magari avrebbe citato come attenuante il prof. Hofstätter. Probabilmente per neutralizzare la condanna di Rojko - il quale secondo le teorie del professore non è colpevole - l'Accademia Stiriaca organizzata dal governo regionale e dall'università di Graz ha invitato il prof. Hofstätter come protagonista (?).

Le opinioni del prof. Hofstätter hanno causato un uragano di indignazione. Inutilmente abbiamo atteso che una simile indignazione si manifestasse nella stampa austriaca.

GIUSTIZIA PER GLI EBREI

«Les collaboratrices de l'Anthologie Poëtesses du Peuple de la Bible et du Décalogue» mi scrivono: Les collaboratrices de l'Anthologie Poëtesses du Peuple de la Bible et du Décalogue désirent exprimer leur profonde gratitude à l'auteur si généreux, si humain de l'article: «Giustizia per gli Ebrei».

«Élas, nous savons que plusieurs des lecteurs de l'Epoca n'approuveront point vos affirmations si justes. Ils resteront à jamais sous l'influence du faux enseignement du mépris lisible dans certains livres de religion, dans certaines revues, dans certains journaux, dans certains sermons, qui préchent cette haine, cause principale de tous les horreurs qui frappèrent le Peuple qui donna à l'Humanité la Bible, le Décalogue, le Christ, la Madone, les Apôtres de Jésus.

Nous avons adressé les mêmes remerciements au Cardinal Bea et au Cardinal Suenens de la Belgique. Nous vous présentons nos vœux de tout coeur. Que le Seigneur, Père de tous ses enfants, vous bénisse et protège.

A Jules Isaac, célèbre historien français, décédé ces temps-ci, le Pontife Jean XXIII, au cours d'une audience, promit que l'abrogation ordonnée d'une prière de Vendredi Saint «perfidis judæis» sera bientôt suivie d'une autre. Le Saint Père entendait sans doute l'abrogation de l'accusation du déicide. Espérons que cette promesse (sous entendue) sera bientôt réalisée. Le Pontife Jean XXIII (dans sa lettre du 15-9-1959) a bien voulu faire un bon accueil à l'Anthologie en question.

Nous voudrions publier dans la revue Cahiers sioniens, Paris, directeur R. Père Paul Démann, votre article. Nous le permettez-vous? Nous pourrions vous faire envoyer par l'éditeur Fasquelles, Paris 61, Rue des Saints Pères, le livre de Jules Isaac, «L'enseignement du mépris», où l'antisemitisme traditionnel chrétien est fort bien documenté.

Rispondo. 1) Ringrazio commosso. 2) Pubblichino o ripubblichino quello che vogliono. 3) Conosco la tragica storia della famiglia di Jules Isaac, e conosco i suoi libri: Jésus et Israël e L'enseignement du mépris. Li ho qui sul tavolo. Ne avevo anche un altro, se non ricordo male, ma, dato il disordine in cui vivo e lavoro, non so dove sia andato a finire.

Ri.

DIRETTORE NANDO SAMPIETRO - EDITORE GIORGIO MONDADORI

SOMMARIO

- 11 **FAR VEDERE CHE SI GOVERNA**
di Domenico Bartoli
- 13 **CONSIDERAZIONI SULLA GUERRIGLIA**
di Ricciardetto
- 16 **PER SEGNI SI SONO RIACCESE TUTTE LE LUCI DELLA CASA BIANCA**
di Giacomo Maugeri
- 29 **QUALI SARANNO LE NOVITA' DEL 1964?**
di Gianni Rogliatti
- 30 **UN RAGAZZO CHE SI CHIAMAVA KENNEDY**
di Gene Schoor e Mina Wetzig
- 36 **L'ON. MORO HA VINTO LA PARTITA?**
di Mario Missiroli
-
- 39 **I CAPOLAVORI SVELATI (4)**
LEONARDO: LA GIOCONDA
di Mia Cinotti
-
- 58 **PANAMA: LE IMMAGINI DELLA PICCOLA GUERRA**
- 60 **LEGGIAMO INSIEME IL RAPPORTO SUL FUMO**
di Ulrico di Aichelburg
- 66 **L'IRLANDESE CHE FA TUTTO DA SOLO**
di Giuseppe Grazzini
- 73 **RIMEDI VECCHI CONTRO I NUOVI VIRUS**
di Ulrico di Aichelburg
- 74 **IL PAPA HA LICENZIATO QUESTI SIGNORI**
di Livio Pesce
- 78 **PERCHE' IMPAZZISCONO COSI'?**
- 83 **TRE DIVERSE MANIERE DI FARE UN FILM GIALLO**
di Filippo Sacchi
- 84 **PERCHE' NOI CRITICI SPESSO NON SIAMO D'ACCORDO**
di Giulio Confalonieri
- 84 **CHI E' IL RESPONSABILE NELLA CATASTROFE DELLA MORTE DI PIETRA?**
di Roberto De Monticelli
- 85 **IL FIGLIO JEAN RIEVOCA IL MISTERO RE-NOIR**
di Raffaele Carrieri
- 86 **LE « SERE » DI FORTINI: UN APPASSIONATO ITINERARIO DI GUERRA**
di Luigi Baldacci



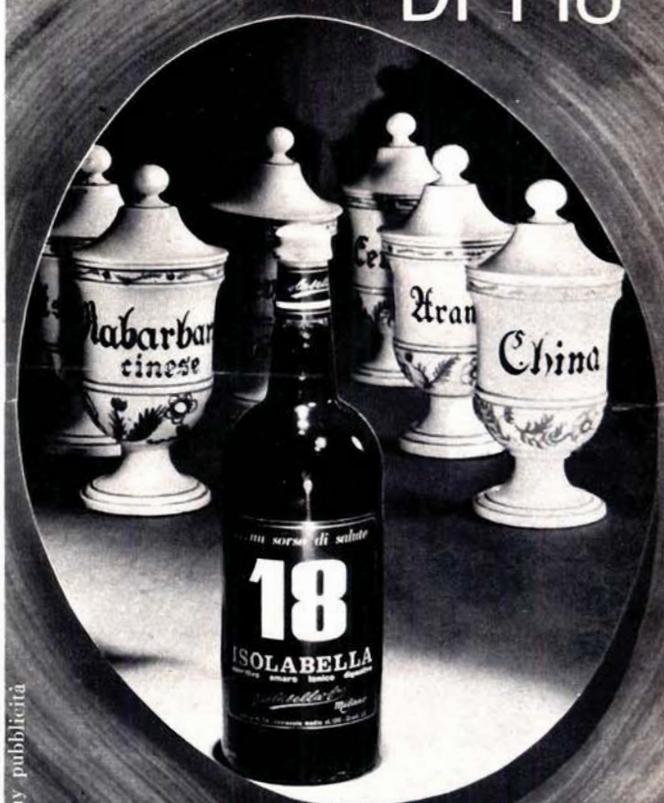
« Speriamo che anche altri statisti tengano conto di ciò che ha detto il Presidente Segni al Congresso americano. » Così scrivono i giornali degli Stati Uniti, commentando il viaggio del Capo dello Stato italiano e la chiarezza con cui Segni e Saragat hanno esposto il pensiero del nostro Paese sui problemi internazionali. All'importante avvenimento, E-poca dedica in questo numero un ampio servizio. (Foto Del Grande)

N. 696 - Vol. LIV - Milano, 26 Gennaio 1964 - © 1964 Epoca - Arnoldo Mondadori Editore

Redazione, Amministrazione, Pubblicità: Milano, via Bianca di Savoia 20 - Tel. 850.614, 851.141, 851.271 (8 linee e ricerca automatica linea libera) - Ufficio Abbonamenti: tel. 5.392.241 - Indirizzo telegrafico EPOCA - Milano. Redazione romana: Roma, Via Vittorio Veneto 116 - Tel. 464.221 - 481.585 - Indirizzo telegrafico: Mondadori-Roma. Abbonamenti: Italia: Ann. L. 6.650 - Sem. L. 3.300. Estero: Ann. L. 10.300 - Sem. L. 5.200. Per il cambio di indirizzo inviare Lire 40 insieme con la fascetta recante il vecchio indirizzo. Numeri arretrati Lire 200. Inviare a: Arnoldo Mondadori Editore, via Bianca di Savoia 20, Milano (c.c. postale n. 3-34552). Gli abbonamenti si ricevono anche presso i nostri Agenti e nei negozi « Mondadori per Voi »: Bologna, v. D'Azeglio 14, tel. 23.83.69; Catania, v. Etnea 271, tel. 27.18.39; Cosenza, Corso Mazzini 156/c, tel. 2.45.41; Genova, v. Carducci 5r, tel. 5.57.62; Milano, Corso Vittorio Emanuele 34, tel. 70.58.33; Milano, v. Vitruvio 2, tel. 27.00.61; Milano, v.le Beatrice d'Este 11/a, tel. 83.48.27; Milano, c.so di Porta Vittoria 51, tel. 79.51.35; Napoli, v. Guantai Nuovi 9, tel. 32.01.16; Padova, v. Emanuele Filiberto 6, tel. 3.83.56; Pescara, Corso Umberto I 14, tel. 2.62.49; Pisa, v.le Principe Amedeo 21/23, tel. 2.47.47; Roma, Lungotevere Prati 1, tel. 65.58.43; Roma, v. Veneto 140, tel. 46.26.31; Roma (CIM - P. Vetro), v. XX Settembre 97/c, tel. 48.13.51; Torino, v. Monte di Pietà 21, tel. 51.12.14; Trieste, v. G. Gallina 1, tel. 3.76.88; Udine, v. Vittorio Veneto 32/c, tel. 5.69.87; Venezia, Calle degli Stagneri - San Marco 5207, tel. 2.40.30; Venezia (Mestre), v. Carducci 68, tel. 5.06.96; Viareggio (Galleria del Libro), viale Margherita 33, tel. 27.34; Vicenza, c.so Palladio 117 - (Gall. Porti), tel. 2.67.08. Estero: Tripoli (Libia) (Libr. R. Ruben) - Giaddat Istiklal 113, tel. 61.52. Pubblicità: inserzioni in bianco e nero Lire 720 per millimetro/colonna.

ARNOLDO MONDADORI EDITORE

QUALCHE COSA DI PIU'



dany pubblicità

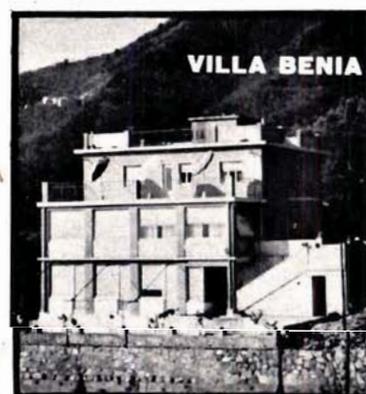
L'amaro **18** vi dà il piacere di star bene che vi consente di ottenere da voi stessi e dagli altri qualche cosa di più

ECCO PERCHE' L'AMARO 18 E' UN SORSO DI SALUTE

perchè è la natura che gli dona le sue proprietà aperitive, digestive, toniche e corroboranti con la centaurea, l'assenzio, la china, il rabarbaro cinese, la genziana e l'arancio.

ISOLABELLA*

* insignita con il Premio Nazionale Mercurio d'Oro 1963



BALBUZIE

Eliminata in pochi giorni con il metodo psico-fonico del dr. V. Mastrangeli (balbuziente anch'egli fino al 18° anno). Corsi mensili di 12 giorni l'uno. Ambiente signorile, ogni comodità e confort. Posizione tra le più panoramiche del Golfo del Tigullio. Richiedere programmi gratuiti a:

Istituto Internazionale
VILLA BENIA
Rapallo - Ep. Tel. 53.349

Aut. Min. Pubblica Istruzione 3-2-1949)



Istituto
Accertamento
Diffusione